

Diremo tuttavia che, spenta la libertà in Italia sul principio dell'era moderna, il dispotismo aveva troppo interesse a dare un nuovo indirizzo all'attività dello spirito umano. Scopo alla vita non più la virtù, non più il coltivare l'ingegno ed il cuore per poter rendere segnalati servigi alla patria, ma sibbene il piacere, il procurarsi i maggiori diletteri materiali. Chiuso il campo dove scendevano ad una nobile gara i migliori per ingegno e virtù, fatto un privilegio di pochi la suprema amministrazione dell'interesse pubblico, i cittadini furono astretti a svolgere la loro operosità in una brevissima cerchia, la cerchia degli interessi personali. E queste tendenze, inoculate nel loro carattere dai lunghi secoli di servitù, si fecero tanto universali da apparire poco meno che dissennato colui, che, se non altro, colla dignità della vita protestava sdegnoso contro alla tristizia di quell'ordine di cose.

Oggi, mercè i nuovi tempi, e i destini benigni che arrisero alla nostra Italia, questa cappa di piombo, che pesava sul popolo italiano, si è spezzata. Ma il carattere non si muta ad un tratto. E la tendenza tradizionale continua coraggiosamente ribelle ad ogni consuetudine di vivere libero e civile.

Non già questo nelle città. Ivi la stampa, i numerosi sodalizi, e circoli politici e letterarii creano una vita pubblica; ivi il livello intellettuale, senza paragone, è molto più alto che nei piccoli paesi, e potremmo anche aggiungere il livello morale.

E non si vuol dire che il senso morale sia un privilegio delle città. Ricordiam bene ciò che scrisse Macchiavelli, che cioè *nell'ordinar leggi debbasi presupporre tutti gli uomini essere cattivi, e che gli abbiano sempre ad usare la malignità dell'animo loro qualunque volta ne abbiano libera occasione*, ma è appunto questa libera occasione, questa impunità nel misfare, *trattandosi di cose d'interesse pubblico*, che, offrendosi sovente nei piccoli paesi, e ben di rado nella città, è cagione del divario morale, che noi lamentiamo.

Nella città esiste una *pubblica opinione*. Questa s'impone. S'impone con la stampa, s'impone coi comizi, s'impone colla coscienza di tutti gli uomini indipendenti ed onesti. E questa è un freno al mal fare, alla *malignità dell'animo umano*.

E per citare un fatto di tutta attualità noi vorremmo che ci si dicesse se il rumore, che ha sollevato la stampa genovese sulla amministrazione delle Opere pie di quella città, sia mai accaduto per le amministrazioni, prese insieme, delle Opere pie dei piccoli paesi di tutta Italia.

In essi va alla ventura. L'autorità tutoria è qualche cosa, ma non è coadiuvata dalla stampa, nè sorretta e illuminata da una *pubblica opinione*, perocché sia troppo esiguo il numero delle persone dabbene, ed insieme indipendenti per carattere e posizione economica.

Qui non vita pubblica, non pubbliche adunanze, nulla che esca dall'orbita degli interessi domestici. Le *congreghe intriganti e faziose* regnano e governano, e le masse van loro dietro.

Il dottor Marco Lessona in un suo pregevole lavoro pubblicato in questa *Rivista*, e la cui importanza non sarà certo sfuggita ai lettori,

rileva lo stato anormale dei piccoli Comuni. Egli si domanda: come si formano codeste amministrazioni comunali? Forse col voto spontaneo, libero, coscienzioso degli elettori?

Ci vorrebbe troppa ingenuità per crederlo. Chiunque ha vissuto, anche per poco, nei borghi, nei villaggi, sa bene come ivi proceda la così detta vita pubblica. Sopra dieci è molto, dice il Lessona, che vi abbia un elettore indipendente, che voti come gli talenta di votare. Nove votano come è stato loro detto, anzi ordinato.

E qui divide in due categorie coloro che tengono il bastone del comando. O sono grandi proprietari, a cui si direbbe poco meno che infondato il paese, o — quando la proprietà sia molto divisa — grandi capitalisti che, dando danaro a prestito ai piccoli proprietari, li tengano a sè obbligati e devoti.

E noi per conto nostro aggiungeremo una terza categoria, la quale forse è quella che più sovente si riscontra, ed è una riunione di poche famiglie associate per comunanza di rancori, d'interessi, e di basse invidie.

E' ben vero che talvolta assumono una denominazione, che accenna a qualche gradazione politica, ma questa non è che una maschera. Si ha un pò di ripugnanza a dire aperto l'animo loro. Occorre una bandiera, nelle cui pieghe nascondere i loro odii personali, la loro smodata ambizione. Il sommo Gioja scrisse che *l'interesse e la vanità sono elementi più costanti che le affezioni politiche*. Ma se ciò, in generale, è vero, nei piccoli paesi è escluso affatto che possa accadere il caso contrario. Ivi di *affezioni politiche* neppur l'ombra. Si ostentano le parvenze politiche, ma in fondo tu trovi sempre *vanità e interesse*.

E non è da oggi che si prendono a prestito maschere.

Chi ha vissuto prima del '48 ricorda benissimo sotto quali forme battagliavano allora e si accapigliavano le rivalità, gli odii delle famiglie maggioreggianti. Esistevano le confraternite religiose — esistono anche oggi, ma oggi sono affette da anemia — e lì, a certi periodi, un gran da fare, un blandire l'uno e l'altro, e regalarli anche per averne il voto, per essere nominato — non rida il lettore! — per essere nominato priore. Il priore delle confraternite era il *non plus ultra* della carriera pubblica di allora.

E ve n'erano di tutti i colori: v'erano i bianchi, v'erano i rossi, e v'erano anche gli azzurri. E fra queste confraternite dissidii e rancori infiniti originati sempre da pazzie ambizioni personali, che tiravano a soverchiarsi, non altrimenti che in oggi sotto la nuova maschera di moderati, di liberali e di clericali.

Oh come si sorride — di un sorriso amaro però — ogni qual volta si legge su pei giornali: in tal paese, paese di qualche migliaia d'abitanti, han vinto i liberali, e in tal altro i clericali!

Nelle città, sì la lotta per le elezioni sieno esse amministrative o politiche, assume sempre un carattere distinto, definito. Ivi è sempre nel campo delle idee che si combatte; i giornali alzano la voce, ciascuno pel suo partito, passano a rassegna le loro forze, infiammano gli animi dei loro fautori, e le opinioni son quelle che vengono al